

# Lo schermo buio

La Tv che non c'è. Come e perché riformare la Rai, *un libro di Gilberto Squizzato*

di FABIO RANUCCI

Da tempo in molti chiedono a gran voce la riforma della Rai. E se i risultati fino ad ora sono stati poco soddisfacenti, la ragione è semplicissima: frequentemente è venuto meno il buon senso, oltre alla volontà istituzionale di trovare scelte condivise per il futuro. La vecchia e reiterata disputa di incarichi e poltrone è andata a discapito soprattutto dei cittadini, quindi degli abbonati e della qualità del servizio della televisione pubblica che, vittima di inciuci e compromessi, trova difficoltà a competere con la tv commerciale sia dal punto di vista degli ascolti sia su quello della raccolta di pubblicità. In tutti questi anni si è parlato tanto di "regole certe" che non hanno mai visto la luce. Così, in attesa che accada qualcosa, Gilberto Squizzato, apprezzato autore e giornalista, cerca di fissare alcuni punti fondamentali affinché la televisione di Stato riacquisti ruolo e prestigio. Lo fa in un libro che, già dal titolo, ammette senza tralasciar nulla il caos e lo sfascio: "La tv che non c'è. Come e perché riformare la Rai" (Minimum fax, pagg. 239, euro 13), con la prefazione di Beppe Giulietti e una nota di Roberto Natale. Squizzato, oltre ad essere un profondo conoscitore del piccolo schermo (vincitore tra l'altro del Premio internazionale Flaiano per la fiction e docente al Master di giornalismo dell'Università Statale di Milano), è il regista, per chi lo ricorda, de "I racconti di Quarto Oggiaro", quattro real movie di un'ora ciascuno che nel '99 raccontarono un pezzo d'Italia, la difficile quotidianità della periferia. Andarono in onda in seconda serata su Rai Uno, e giravano intorno alla vita di un benzinaio, Fausto. Quest'ultimo, dopo aver ucciso un amico che, mascherato, aveva cercato di rapinarlo, finisce in carcere per eccesso colposo di legittima difesa. Al suo ritorno a casa, dopo dodici anni, trova un quartiere ormai messo in ginocchio dal degrado. Con fatica prova a recuperare il tempo perduto, smarrendosi però nei problemi dell'hinterland milanese tra fabbriche dismesse, immigrazione incontrollata e il dilagare della

criminalità.

L'autore anche stavolta, come più di dieci anni fa, ha una visione obiettiva della realtà. Chiedendosi se "vola ancora la farfalla Rai", cercando di spiegare per quale motivo "il cavallo di viale Mazzini ha smesso di correre" e raccontando questioni quali il "cambio di casacca", "Il paradosso del Codice Etico", "L'incredibile anomalia italiana" e altre.

"Il servizio pubblico per Squizzato - scrive Beppe Giulietti, parlamentare ed ex leader dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai - non è qualcosa di astratto e tanto meno dovrebbe essere una riserva di caccia per i partiti vecchi e nuovi; al contrario, proprio perché di tutti e pagata da tutti, la Rai dovrebbe essere il luogo dove dare cittadinanza e possibilità di espressione a tutti quei linguaggi, quelle identità, quelle diversità che altrove non trovano ospitalità, perché considerate ostili, non in linea con le volontà dell'editore, non utili alla raccolta pubblicitaria". Nel testo vi sono frammenti della vita professionale di Squizzato, quando parla dei suoi trent'anni in Rai, dell'assunzione come praticante dopo l'esperienza dell'insegnamento scolastico e quando con sincerità dice al lettore che "pagando il canone paga anche il mio stipendio, quello tabellare di giornalista caporedattore". O quando afferma con altrettanta franchezza della sua vertenza all'azienda: "Non credo sia un caso - sostiene - se nel 2005 la linea di ideazione e produzione di fiction e docufiction da me creata a Milano nel decennio precedente fu chiusa e da allora non ricevetti più alcun incarico per nuove fiction, vedendomi così costretto a citare in giudizio la stessa Rai: il giudice impose il mio reintegro proprio in questo ambito operativo, ma la sentenza a oggi è rimasta del tutto inapplicata, credo per motivi più politico-culturali che burocratici (e sicuramente non economici, visto che i miei lavori costano pochissimo)".

Ciò che richiama maggiormente l'attenzione di chi legge è però la proposta dell'autore che, consapevole della necessità di concretezza, al di là

dei nomi e delle persone, indica una via d'uscita dal disordine nella definizione di una nuova governance per la Rai. Al fine di procedere senza esitazioni: "Non vedo altra carta da giocare - scrive Squizzato - se non quella di un radicale e complessivo cambiamento del sistema di governo del servizio pubblico che preveda, nell'ordine: a) la precisa definizione delle finalità del servizio pubblico multimediale e il contestuale cambiamento della ragione sociale della Rai; b) l'abolizione della sua dipendenza formale e sostanziale dal ministero dell'Economia (che oggi designa i due consiglieri decisivi per la formazione delle maggioranze nel CdA di nove membri); c) la riforma delle fonti di nomina del CdA; d) una redistribuzione dei poteri e delle responsabilità dei massimi vertici aziendali". Seguono i dettagli punto per punto, senza tralasciare nulla, come il ritorno del consiglio di amministrazione a sedici membri e l'avvento di nuove figure al vertice come l'amministratore delegato, il direttore generale editoriale e il vicedirettore generale amministrativo. Sperando in un servizio pubblico radiotelevisivo autonomo, caratterizzato dall'indipendenza rispetto al potere politico. Per far ciò c'è bisogno dell'aiuto dei telespettatori, cioè di tutti coloro che ne sono i legittimi proprietari. E che, secondo Squizzato, dovrebbero battersi anche per scongiurare lo smembramento, la paventata vendita di due canali lasciando pubblica soltanto la terza rete. Che, invece, dovrebbe garantire l'informazione su tutto il territorio nazionale in una struttura ormai appiattita sulle vicende della capitale e che non si basi, come nel caso del telegiornale, su alcune culture, come quella americana, lontane dall'Italia. Fino al corretto utilizzo della digitalizzazione dei canali. Aspettando qualche nuova, fatidica fumata bianca, d'ora in poi si potrebbe tener conto del ponderato disegno di Squizzato. Leggendo il suo libro, si comprende perché nel nostro paese avere una Rai nuova, diversa, sganciata dai partiti e al passo con l'innovazione tecnologica, non è poi così utopistico come molti vorrebbero far credere.

